

IL CASO

La protesta di Cialente: via il tricolore da L'Aquila

● **La denuncia del sindaco: mancano i fondi per 1800 progetti**

BUFALINI A PAG. 6

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
 jbufalini@unita.it

La protesta del sindaco: non arrivano i fondi per 1800 progetti già approvati. A L'Aquila i cantieri vanno aperti a primavera, l'inverno il calcestruzzo gela e tutto si blocca

...
La diffida del prefetto Alecci: bandiere al loro posto o decadenza dall'incarico

Massimo Cialente, via il tricolore da L'Aquila

Il sindaco de L'Aquila, per unanime considerazione, c'ha la «capoccia dura». E s'è impuntato: ha restituito la fascia tricolore che indossa per il suo ruolo e ha ordinato di ritirare il tricolore dalle istituzioni comunali cittadine, scuole dell'obbligo comprese. E non intende recedere dalla decisione fino a quando non ci sarà risposta alla drammatica crisi di cassa che impedisce di aprire i cantieri di 1800 progetti di ricostruzione approvati. Un braccio di ferro con gli organi dello Stato su cui Massimo Cialente non intende mollare perché sente l'exasperazione della cittadinanza e il rischio che la rivolta che cova esploda. Domenica scorsa, in una città solitamente gentile, dove i conflitti non degenerano in aggressività fra le persone, il sindaco, alla fine di una partita, in un bar è stato spintonato da un gruppo di ultrà. Segno preoccupante di uno stato d'animo che potrebbe esplodere.

La protesta del sindaco ha suscitato la reazione del prefetto Francesco Alecci, il 6 maggio la Digos è arrivata negli uffici del sindaco per consegnare una diffida nella quale si ingiunge di ricollocare le bandiere nelle sedi comunali e di riprendere la fascia, pena la «decadenza della carica di sindaco». La diffida viene motivata con le «potenziali turbative all'ordine ed alla sicurezza pubblica» e di «aver turbato i sentimenti delle giovani generazioni rimuovendo le bandiere dalle scuole».

La risposta irata di Cialente: «Il governo mi rimuova. Credo di essere il primo sindaco non mafioso rimosso in Italia. Vogliono mandare l'esercito, magari agli ordini del prefetto?».

Il casus belli, nella guerra delle bandiere, è un problema di cassa. C'è una delibera Cipe del dicembre 2012 per la ricostruzione de L'Aquila, per il 2013 il ministro Fabrizio Barca è riuscito a

mettere insieme 2300 milioni di fondi Fas, tolti quelli per finanziare le autonome sistemazioni (ovvero i contributi a coloro che si sono trovati una sistemazione in affitto in attesa di poter rientrare) e quelli per lo smaltimento delle macerie, restano due miliardi da dividere fra ricostruzione pubblica e privata, il 63% di questa quota spetta a L'Aquila, la restante parte ai comuni del cratere. Dalla delibera alla pubblicazione e all'esame della Corte dei conti sono passati alcuni mesi, dopo i quali il denaro doveva essere disponibile. Non c'è. A un certo punto si è detto che nelle disponibilità effettive c'erano solo 500 milioni, 250 circa per L'Aquila. Praticamente nulla per la città d'arte, visitata lo scorso 2 maggio da mille storici dell'arte che hanno denunciato l'abbandono in cui versa il capoluogo abruzzese, e tuttavia nemmeno quei 250 milioni, che avrebbero consentito di mettere un movimento qualche gru, sono stati trasferiti alla tesoreria comunale. Così i 1800 progetti giacciono. E sono i progetti che consentirebbero di far partire la ricostruzione nel centro storico, oltre che a portare a termine la ricostruzione degli edifici E, quelli più danneggiati, delle periferie. Con buona pace della nuova governance, più ordinata e snella, a cui ha

lavorato il ministro Barca.

Il meccanismo dei finanziamenti, inoltre, rischia di incepparsi su una questione che chiama in causa l'Europa. Dei diversi meccanismi immaginati dopo il terremoto del 6 aprile 2009, quello inventato da Tremonti che utilizza la Cassa depositi e prestiti si è dimostrato il più efficace: lo Stato fa un mutuo di 25 anni e la CDP eroga i fondi. È il meccanismo adottato per il terremoto dell'Emilia Romagna, e - per paradosso - il decreto che finanzia il recupe-

ro delle aree colpite dal terremoto dello scorso anno, si chiama «Abruzzo». Ma, mentre per l'Emilia Romagna c'è il finanziamento di 6 miliardi, non c'è, invece, il finanziamento per il terremoto abruzzese, rimasto vittima della caduta del governo dei professori. Ora Cialente chiede che nel primo decreto utile sia inserito il miliardo che serve a L'Aquila per il 2013.

«Il governo», dice Giovanni Lolli che da parlamentare aquilano ha seguito nella scorsa legislatura tutte le vicissitudini del post sisma, «si è appena insediato ma è stata espressa una grande comprensione». Martedì o mercoledì dovrebbe esserci un incontro. Si tratta di vedere chi farà il primo passo. Cialente, finché lo Stato non fa il suo, le bandiere non le vuole rimettere al loro posto.

